

Giulia Arnone

Liceo Scientifico Statale “Vito Volterra”, Ciampino (RM)

L'agenda di Cindy

Tic, tac, tic, tac...

Passano gli anni, i mesi, i giorni e i secondi.

Le lancette avanzano.

Tic, tac, tic, tac.

Sono in un cassetto ormai da tempo.

Mi sento inutile, dimenticata dal mondo e anche dalla mia amata padrona: Cindy.

Cindy era in viaggio in Egitto e tra i tanti souvenir che poteva scegliere, ha scelto me, un'agenda con delle pagine bianche, sottili e fini.

Cindy non mi ha mai utilizzata, ha paura di finirmi, ma d'altronde, non mi ha neanche iniziata.

Il tempo scorre e le mie pagine si stanno ingiallendo.

Tic, tac, tic, tac... Tonf.

Oddio cos'è che trema.

Cindy ha aperto il cassetto forse finalmente mi vuole prendere.

Cindy mi prende, che felicità, finalmente sarò utile.

Ha preso i fazzoletti che stanno sotto di me e...

No Cindy no non rimettermi a posto per favoreeee.

No Cindy nooo... Boom!

Sì, Cindy ha richiuso il cassetto ed io non sono nelle sue mani, ma dentro questo cassetto buio.

Resto qui.

Ferma.

Il tempo passa inesorabilmente.

Tic, tac, tic, tac.

Ogni tanto sento Cindy che canta. Le é sempre piaciuta la musica.

E poi di nuovo... tic, tac, tic, tac.

Cindy cresce, io invecchio.

Si alterna la luce sfavillante del giorno al buio laconico della notte.

A volte spero che Cindy mi usi per la prima volta nella notte, così silenziosa, ma dove a volte, le idee migliori prendono vita.

Per esempio ora con questo silenzio quasi assordante potrebbe prendermi e fare ciò che le piace fare di più al mondo: scrivere canzoni.

Ma l'unico rumore in questa notte che posso udire è il ticchettio dell'orologio.

Tic, tac, tic, Boom!...

Un rumore assordante sveglia la città e Cindy si alza di colpo.

Capisco che accende la TV e ascolta attentamente un telegiornale che sembra diverso dal solito.

Non riesco a capire cosa la giornalista stia dicendo, ma poi sento queste quattro parole: "Tripoli è stata attaccata".

Sento che l'aria si gela.

La notte non era più confortevole e avevo percepito che io Cindy non l'avrei mai più rivista.

I genitori di Cindy si accertano che Cindy stia bene e poi le dicono di preparare tempestivamente uno zainetto.

La famiglia di Cindy era piuttosto umile e a Cindy non importavano le cose materiali quindi credo che questi siano gli ultimi attimi per ascoltare la sua meravigliosa voce.

A Tripoli sembrava fosse giorno, sento i clacson di sottofondo e immagino le persone che cercano di scappare dalle strade colpite. Sento le sirene delle ambulanze che avanzano e provo dolore per chi ci è all'interno. Sento le urla strazianti delle persone e penso a quanto sia crudele la guerra.

Cindy prepara il suo zainetto e apre il mio cassetto per prender ciò che le serve.

Questi ultimi attimi con lei per me sono tristissimi, Cindy non mi ha utilizzata.

La guardo scrupolosamente.

Arriva la mamma per dirle che tra poco avrebbero dovuto lasciare Tripoli e andare verso il porto così da poter partire probabilmente verso un'isola.

Cindy chiude lo zainetto giallo, se lo mette in spalla e con gli occhi lucidi spegne la luce.

Buio.

Sento che qualcosa mi toccato, ma non capisco. Poi la luce.

Mi guardo intorno e ho vinto.

Ho fatto gol. Il gol finale.

Cindy mi porta con lei.

Ho un mix di emozioni, sono felice ma allo stesso tempo triste.

Non ho ancora compreso lo scopo della sua scelta.

Perché mi ha preso se non mi ha mai utilizzato? Mi userà? Cosa ci farà con me? Sopravvivrò?

Ho mille domande in testa e non rimango lucida.

Il papà di Cindy inizia a caricare i bagagli nella macchina e lei gli dà una mano, mi poggia sul sedile retrostante.

In macchina si respira un'aria parecchio tesa e Cindy mi tiene in mano.

Il traffico è immane e lei è spaventata.

Percepisco il tremolio della sua mano sulla mia copertina.

Cindy fa fatica a parlare, ma con voce bassa e roca dice: “Una volta arrivati al porto che facciamo?”

“Aspettiamo la prima nave disponibile e ci imbarchiamo” risponde il papà.

“E le possibili mete quali sarebbero?”

“Credo un’isola; o Creta oppure la Sicilia”.

Cindy non risponde.

Non voleva lasciare Tripoli.

Il viaggio è estenuante, ma dopo circa due ore arriviamo al porto.

Il padre scende per chiedere informazioni, ma il porto è molto affollato.

Cindy e sua madre si guardano negli occhi nei quali si può percepire il terrore.

Cindy perde di vista il padre, ma dopo poco lui ritorna, dicendo che la prima imbarcazione disponibile era tra venti ore, destinazione Sicilia.

In venti ore tutto può cambiare, penso.

Vedo famiglie intere aspettare un’imbarcazione, un’imbarcazione non sicura, clandestina.

Cindy dopo un po’ inizia ad annoiarsi, nonostante la situazione, è pur sempre una ragazzina.

Mi tiene stretta al suo petto come se da un momento all’altro mi dovessero strappare dalle sue mani.

Mi interrogo sul perché tiene così tanto a me, dato che fino a ieri non mi aveva mai utilizzata.

Ormai il tempo passa e l’alba è sorta da poco.

Cindy è in macchina per riposare ed io sono accanto a lei.

Si è svegliata di colpo, con gli occhi sbarrati e si gira verso di me, mi guarda e tira un sospiro di sollievo.

Non capisco il perché.

I genitori di Cindy sono svegli e aspettano notizie.

Vedo che tutti sono rivolti verso un televisore di un baretto sul porto.

C'è il telegiornale a tutto volume.

Il presidente Mohamed al-Menfi sta facendo un discorso in diretta.

Cala il silenzio e la sua voce squillante dice: “La Libia è ufficialmente in guerra, tutti gli uomini maggiori di ventuno anni, che hanno fatto un servizio militare pari o maggiore a due anni, saranno arruolati”.

Cindy e la madre rimangono immobili. Sulla sua guancia una lacrima scende lentamente.

Lo sguardo fisso verso il padre.

Il papà di Cindy trema, poi guarda Cindy e la mamma.

Si avvicina a loro e sussurra:” Ci rivedremo presto, ve lo prometto. Voi andate, esplorate e trovate un posto migliore.”

Cindy annuisce, la mamma pure.

Il papà si avvicina e con fare speranzoso abbraccia la madre, le sussurra qualcosa all'orecchio ma non capisco cosa le abbia detto.

Poi arriva l'abbraccio con Cindy. La stringe sulle costole, le accarezza la testa e le bacia la fronte.

Quell'abbraccio trapassa l'anima.

Il papà con gli occhi lucidi e un sorriso “arcaico” le saluta, volta le spalle, ma ha lo sguardo fisso su Cindy. Cammina con la testa girata fino a che non perde di vista la figlia.

Cindy e la mamma si abbracciano.

Poi l'annuncio al megafono: è arrivata l'imbarcazione che devono prendere.

Cindy prende il suo zainetto e con la mamma si imbarca.

Cindy vede la barca o meglio il gommoncino e percepisco che non è a suo agio.

Il gommoncino è piccolo e le persone sono tante. Guarda la mamma che le fa un sorriso per farla sentire meglio.

Il gommoncino è pieno e così dopo pochi minuti partono.

Il motore fa fatica, non riesce a portare tutte quelle persone.

Cindy mi tiene stretta, mi porta sul suo petto come se mi stesse abbracciando.

Ormai la riva è lontana, sul gommoncino fa sempre più caldo.

Le persone sono tutte ammassate.

Sento che Cindy canticchia una canzone per far passare il tempo.

Poi prende una penna e mi apre... sono così felice, stavolta mi userà di sicuro.

Lascia la prima pagina bianca, la volta e poi scrive dei versi:

In questo mare buio

Mi ritrovo con nessuno

Persa nell'imbuto

Vorrei dare un contributo, ma non posso

Questo é un viaggio che non posto

Faccio fatica ad accettarlo

Papà se n'è andato

É diventato un soldato

Lui il contributo lo dà

E io sono con mia mamma in cerca di una città

Spero di ritrovarlo

Cerco un modo per non pensarlo

Non ci credi finché non ti capita

Frases così vera che non riesci ad ingoiarla

Cindy scrive al centro in grande *inedito 1 (bridge)*.

Non posso crederci, Cindy ha scritto sulle mie pagine le sue prime rime.

In fondo tutta questa attesa è stata ripagata in poco tempo.

Una lacrima scende sul viso di Cindy, poi un sorriso.

Chiude la penna, la mette in mezzo alla pagina e mi chiude.

E nella sua testa una canzone risuona, una canzone che persone non hanno la forza di canticchiare perché le onde di quel mare sono il loro unico sottofondo musicale.

Quelle persone attraversano il mare, attraversano un mostro, attraversano una burrasca.

Pregando di essere abbastanza per quel mare che gli sconti non sa fare.

Quelle persone attraversano la fine o per alcune l'inizio di una nuova vita.

Ed ecco io spero che per Cindy sia una nuova vita.

Siamo quasi arrivati, si vede la riva, Cindy è emozionata, ma malinconica.

Arriviamo nel porto, Cindy mi tiene come al solito stretta a lei.

Al porto ci aspettano delle persone con scritto sulle magliette “volontari”.

Queste persone accompagnano Cindy e sua mamma in una struttura con dei letti per farle riposare e all'indomani gli avrebbero dato più informazioni.

Arriviamo nella stanza a noi assegnata e Cindy mi poggia sul letto.

Era quasi sera e Cindy dopo aver parlato un po' con la mamma, mi prende e rilegge le sue rime scritte nel viaggio.

Poi si stende sul letto e poco dopo sente quelli che erano dei fuochi d'artificio.

Cindy con gli occhi sbarrati guarda la mamma che la rassicura.

Non le piacciono i fuochi d'artificio, le ricordano le bombe.

Dopo aver capito che non c'era nulla di cui preoccuparsi, Cindy si stende e mi poggia sul comodino.

Il silenzio cala.

Tic, tac, tic, tac.